

Il libro di Pesce è una ricerca filologica sulla lettura dei discorsi più celebri

DEBITI, GIUSTIZIA, COLPA LE VERE PAROLE DI GESÙ

ADRIANO PROSPERI

Chiedersi che cosa fosse Gesù di Nazareth non per noi ma per i suoi contemporanei: questo è ciò che distingue il libro di Mauro Pesce - *Da Gesù al cristianesimo* (Morcelliana) - dalla immensa foresta di libri su Gesù che cresce ogni giorno. E la via che l'autorevole storico del Cristianesimo dell'Università di Bologna ci propone è quella di una ricerca filologica e storica sui significati delle parole di Gesù in quei due primi secoli dell'era volgare in cui furono la fede di una setta ebraica: il che non può che risvegliare la curiosità di coloro che cietà cristiane.

Vediamone almeno un esempio. Tutt'anno, o credo no di sapere, che cosa significhi "rimettere un debito". Specialmente di questi tempi, in cui alle tante forme storiche, morali e materiali, giuridiche e religiose del debito si è aggiunta quella che va sotto il nome di "debito sovrano". Ma se oggi sono gli economisti a tenere il campo, non si può certo dimenticare che per millenni il loro posto è stato occupato da teologi, moralisti, predicatori, tutti impegnati a interpretare e tradurre nella vita quotidiana la frase del "Padre nostro" dove a Dio Padre si chiede di "rimettere a noi i nostri debiti, come anche noi abbiamo rimesso ai nostri debitori" (Matteo, 6,12). Da quella frase doveva dipartirsi il lunghissimo percorso che ha isti-



IL LIBRO
"Da Gesù al cristianesimo" di Mauro Pesce (Morcelliana pagg. 272 euro 20)

mo e della confessione, al loro potere di "rimettere" i peccati. Tutto questo non c'era ancora nell'orizzonte ebraico di Gesù. Qui il bisogno di cancellare o riparare le colpe aveva ricevuto la forma del giubileo.

Come lo descrive il capitolo 25 del *Levitico*, giubileo significava riconciliazione e ricomposizione dell'intera società, liberazione dai debiti, ritorno di ognuno nella propria famiglia e nei propri beni, sospensione delle preoccupazioni ordinarie - nutrirsi, vestirsi e così via. Lo si doveva annunciare nel "giorno dell'espiazione" perché la rigenerazione richiedeva un rito di perdono delle colpe involontarie e di risarcimento del male fatto. Come nota Pesce, il nesso tra espiazione e remissione è documentato nei manoscritti del Mar Morto: il che ci introduce nell'orizzonte mentale del giudaismo dei tempi di Gesù, quando col profeta Isaia conversione umana e perdono divino si erano da tempo legati all'idea di una restaurata giustizia e di una prospettiva di speranza escatologica.

La remissione generale del "Pater noster" si comprende dunque come passaggio di purificazione ed espiazione legato all'annuncio dell'imminente avvento del Regno di Dio: un Dio padre del suo popolo, simile a quei sovrani dell'Oriente antico che all'inizio del loro regno concedevano ai sudditi l'amnistia e sospendevano la legge ordinaria per restaurare una superiore giustizia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La rigenerazione prevedeva un rito di perdono e di risarcimento del male compiuto

tuzionalizzato nelle società cristiane la divisione tra peccato morale e colpa giuridica e ha lungamente elaborato i significati del rito della confessione.

Ma che cosa voleva dire esattamente Gesù di Nazareth? Per rispondere, osserva Pesce, bisogna partire dal dato di fatto che Gesù era un ebreo e non un "cristiano" e dunque comunicava coi suoi ascoltatori nel contesto della lingua e della tradizione ebraica. Se vogliamo intendere il significato letterale delle sue parole bisogna dunque mettere tra parentesi tutto ciò che ne è nato da quando sono state tradotte dall'aramaico nel greco dei Vangeli e poi in tutte le lingue del mondo. Si pensi anche solo ai sacramenti del battesi-

ALLA FELTRINELLI È TRE VOLTE NATALE
-15%
-30%

www.ecostampa.it

004147